

# 27 gennaio Giorno della memoria

## Milano, in 30mila ricordano chiedendo la pace

### La manifestazione per la memoria dell'Olocausto diventa un appello contro nuove guerre e nuovi orrori

**Laura Matteucci**

MILANO «È la memoria che ci aiuta a scegliere, a scegliere tra l'indifferenza e il coraggio, anche rispetto al mondo di oggi. Perché si può sempre dire di no. No all'odio, alla violenza, no alla guerra». I venti di un conflitto Usa-Iraq si fanno sentire forti. Su un cartello c'è scritto: «I nuovi Hitler e Mussolini», e sotto ci sono le immagini di Bush e Berlusconi. Milano celebra la sua Giornata della memoria ricordando la guerra di ieri, con la tragedia di un'intera popolazione, e rifiutando la guerra di oggi. Lo dice Emanuele Fiano, per l'associazione Figli della Shoah, capogruppo Ds in Consiglio comunale, e lo ripetono tutti gli interventi che si susseguono sul palco di piazza Duomo, davanti a 30mila persone. A chiudere, il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Può succedere di nuovo, ne sono convinto - dice - perché anche allora non si pensava che fosse possibile quando cominciò l'introduzione delle leggi razziali. Eppure è accaduto, e proprio qui, in Europa, nel ventesimo secolo». «Un orrore così grande e incredibile - continua - si pensava non potesse accadere. E invece non è stato così. Per questo bisogna ricordare, perché non accada ancora». Il nazismo, il fascismo, «hanno inserito nella sensibilità del '900 la cultura dell'odio, odio contro chi è diverso per razza, religione, cultura, opinione. Ed è da questo odio che tutto è cominciato qui, nella civile Europa. Un odio talmente diffuso che ha giustificato poi qualsiasi azione, che ha portato a distruggere la libertà e la democrazia in un momento in cui si pensava che comprimerle avrebbe

Su un cartello ci sono le immagini di Bush e Berlusconi e la scritta: «Ecco i nuovi Hitler e Mussolini»



Un momento della manifestazione Foto di Max Abordi Agenzia Tam Tam

be portato maggiore progresso. Non è stato così, e questo - conclude - anche oggi ci deve servire di monito».

Riprende Fiano: «È la giornata della memoria per gli ebrei, come anche per gli omosessuali, i partigiani, i comunisti, i militari che si ribellarono, i Testimoni di Geova, i disabili - prosegue - Tutti tradotti in carcere a San Vittore, e da qui deportati sui treni piombati ai campi di sterminio di Auschwitz». Aperti nel '40, liberati dall'armata sovietica il 27 gennaio del '45. Gli ucraini trovarono vivi 7650 prigionieri.

Milano ricorda. Solo qualche

giorno fa, l'inaugurazione del «Giardino dei giusti» al Montestella, dedicato a chi ha combattuto non solo il nazismo e l'antisemitismo, ma tutti i crimini contro l'umanità.

E ieri, il corteo era lungo, lunghissimo: 30mila persone secondo gli organizzatori, 20mila per la questura, tanti si sono accodati lungo il percorso nelle vie del centro, da piazza Venezia in Duomo, tanti aspettavano già intorno al palco. Ad aprire il corteo il gonfalone di Milano, poi quelli di Regione, Provincia, e di molti comuni lombardi.

Il sindaco Gabriele Albertini

non c'è, e non è una novità: in tre anni di Giornata della memoria in piazza non s'è visto mai. In vece sua, il presidente del Consiglio comunale Giovanni Marra, e per quanto riguarda la presenza delle forze politiche di maggioranza l'elenco si esaurisce qui. Poi, i cartelli che ricordano i morti nei campi di sterminio, qualche bandiera dei partiti d'opposizione, tante che riportano la scritta «pace». Passa Nando dalla Chiesa, Angeletti è in testa al corteo a nome di Cgil, Cisl e Uil, passano esponenti milanesi del centrosinistra.

Milano ricorda. «Le manifestazioni aumentano, l'attenzione per

la Giornata della memoria sta crescendo - dice Roberto Jarach, presidente della Comunità ebraica - Ma dobbiamo sempre stare attenti a che il messaggio non venga deformato. E i falsi pentimenti di oggi non devono far dimenticare che molti pentiti parteciparono con piena coscienza a quanto accadde allora». Con lui, sul palco, anche Onorina Brambilla Pesse, partigiana deportata, Giuseppe Laras, rabbino capo di Milano, Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned, Tino Casali, presidente dell'Anpi di

Milano.

Le celebrazioni della «Giornata della Memoria» realizzate dalla città di Milano prevedono un concerto organizzato dall'associazione Figli della Shoah. Musiche di autori che, direttamente o indirettamente, hanno subito detenzione o persecuzioni, durante il periodo delle leggi razziali e della guerra, presso il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi. È stata inoltre allestita la mostra «Memoria: i sommersi e i salvati», presso il Palazzo Reale, patrocinata dal presidente della Repubblica italiana, che si concluderà il prossimo 23 febbraio.

Le iniziative continueranno giovedì 30 gennaio presso la Sala Reale della stazione Centrale, con un incontro realizzato dalla comunità ebraica per ricordare gli ebrei milanesi deportati a partire dal 1944. Nella stessa giornata, verrà presentato il libro di Gabriele Nissim, «Il tribunale del Bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il giardino di Giusti», edito da Mondadori. Il programma delle iniziative si concluderà il 5 febbraio presso il Teatro Smeraldo, con un incontro tra gli studenti ed un sopravvissuto alla deportazione di Auschwitz.

Angeletti: «L'orrore nazifascista si credeva impossibile. Ricordare serve a vigilare»  
Assente il sindaco Albertini

## Genova

### Una svastica sulla lapide dei deportati

ROMA Uno scempio compiuto a due giorni dalla celebrazione della Giornata della Memoria, uno scempio orribile perché condotto ai danni proprio dei simboli della stessa memoria dell'Olocausto. A Coreglia Ligure, paesino della Val Fontanabuona nell'entroterra di Chiavari poco lontano da Genova, ignoti nella notte fra venerdì e sabato hanno disegnato con la vernice rossa una croce uncinata su una lapide che ricorda la drammatica sorte di alcuni ebrei deportati in un campo di sterminio durante la seconda guerra mondiale. La pietra commemorativa, posta nelle vicinanze del ponte di Canevale, testimonia della deportazione di 22 ebrei che vennero deportati nel lager di Calvari, il campo costruito nell'entroterra ligure all'inizio del 1941 per accogliere i militari inglesi e del Commonwealth catturati

durante la guerra d'Africa. Ma subito dopo l'armistizio, tra il dicembre 1943 e il giugno 1944, Calvari ospitò anche 35 ebrei, genovesi per lo più, quasi tutti poi deportati ad Auschwitz assieme ad un centinaio di detenuti politici. Sotto la lapide sfregiata sabato, si era riunito la scorsa settimana un gruppo di iscritti alla sezione di Chiavari dell'Associazione Nazionale Partigiani che intendevano commemorare la morte dei 22 uomini in risposta al convegno che Forza Nuova aveva organizzato domenica scorsa in un albergo di Santa Margherita per protestare contro le misure "liberticide" delle leggi Mancino e Scelba.

Lo scempio di sabato segue quello compiuto nella notte dell'11 gennaio quando ignoti imbrattarono con svastiche e scritte inneggianti alle Brigate Nere Silvio Parodi, le lapidi in memoria di Giuseppe Spataro e Ernesto Jursé, due partigiani fucilati dai fascisti il 15 gennaio del 1945, e quella in cui sono riportati i nomi degli cento partigiani del Campasso caduti per la Resistenza. Lo sfregio, quella volta, venne commesso la notte precedente al giorno in cui Anpi ed autorità locali avrebbero ricordato la fucazione dei due.

ma.so.

Iniziativa e testimonianze in quasi tutte le città italiane. Anche la Rai dedica programmi e approfondimenti al Giorno della Memoria

## Oggi in tutta Italia la memoria della Shoah

studenti contro Hitler, Monaco 1943 (alle 21).

L'AQUILA Da segnalare la bella iniziativa del capoluogo abruzzese. Gli studenti dell'Istituto d'Arte individuano nella semplicità di un gesto la volontà di "esserci" per ricordare: questa mattina, insieme ai colleghi degli altri Istituti Superiori, sul prato davanti alla Basilica di Collemaggio, ogni studente porterà con sé un paio di scarpe che depositerà sul prato in memoria di un coetaneo che non ha potuto vivere la propria vita. Queste scarpe, deposte le une accanto alle altre, formeranno in maniera suggestiva una "folla fantasma". Di questo evento verrà realizzato un video. Al termine della manifestazione, le scarpe verranno raccolte e donate in beneficenza.

ARCI Da oggi la home page del

sito dell'Archi (www.arci.it) riprodurrà l'immagine fotografica della cascata di un deportato in un campo di sterminio. La stessa immagine che compare nei manifesti "Mai più Antisemitismo" che verranno affissi in tutta Italia. Tra le tante iniziative che si terranno in tutto il territorio nazionale, l'Archi segnala la mostra fotografica "Immagini per aiutare la verità e l'amore a vincere - Ricordare la Risiera di San Saba a Trieste" che verrà allestita a Modena, presso la Polisportiva San Faustino, in via Wiligelmo.

ROMA Alle 9 il Comune di Roma presenterà "Il difficile cammino della speranza". L'universo concentrazionario nazista tra sterminio e schiavitù nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Domani, invece, alle 10 a Palazzo Marini - Camera dei

Deputati ci sarà un incontro-dibattito sul tema "I Bambini della Shoah" (con Maria Burani Proccacci, Alberta Piperno, Riccardo Di Segni, Rino Fisichella, Gaetano Sottile, Zafar A. Hilaly, Pierferdinando Casini, Francesco Storace, Walter Veltroni, Silvano Moffa, Beppe Pisano).

PALERMO Oggi il presidente della giunta Salvatore Cuffaro, alla presenza del rabbino di Sicilia, Stefano Di Mauro, firmerà un protocollo di intesa con diverse istituzioni ebraiche nel salone di rappresentanza di Palazzo D'Orleans. Con la firma del protocollo viene istituito un gruppo di lavoro che definirà un programma coordinato di iniziative nel campo della cultura, dell'economia e del sociale, tra la Sicilia e la comunità ebraica.

RAI Su Raiuno, oggi alle 20 andrà in onda "Senza confini", il film tv

dedicato alla figura di Giovanni Palatucci, il funzionario di polizia che salvò migliaia di ebrei e che fu giustiziato dai nazisti a pochi giorni dalla fine della guerra.

Oltre alla visione speciale dedicata agli studenti delle scuole romane all'Auditorium, "Perlasca, un eroe italiano", film televisivo Rai, andrà in onda in due parti su Raiuno oggi e il 30 gennaio alle 20.55. Anche "Chi l'ha visto", nella puntata di oggi si occuperà del tema, con un ulteriore approfondimento sull'ultimo questo-re di Fiume, al quale debbono la vita migliaia di persone che stavano per essere deportate in Germania. Anche la puntata di "Porta a porta" di oggi sarà dedicata alla Memoria, mentre Raitre, alle 23.15, manderà in onda con "Tg3 primo piano", una serie di approfondimenti e interviste esclusi-

ve. Interessante momento sempre su Raitre con il documentario di Roberto Olla "Suoni dal silenzio", una toccante ricostruzione dei rumori e delle musiche che si producevano nei campi di sterminio nazisti. Dello speciale palinsesto Rai farà parte anche il documentario "Gli ultimi giorni" prodotto da Steven Spielberg, in cui cinque ebrei ungheresi diventati poi cittadini statunitensi, ripercorrono il loro drammatico passato. Rai Educazionale dedicherà alla tragedia degli ebrei un'intera settimana, fino a venerdì 31 gennaio. Tra le proposte il filmato girato dagli alleati al loro ingresso nel campo di Bergen-Belsen e "Il dolore e la memoria", montato con la supervisione di Alfred Hitchcock. Ampio spazio sarà dedicato alla speciale celebrazione anche da Radio Rai.

### Onorificenze di Ciampi a chi aiutò gli ebrei Tra i sette, Rigoni Stern

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione del Giorno della Memoria ha conferito onorificenze dell'ordine al Merito della Repubblica Italiana a sette persone che si sono distinte per aver aiutato ebrei perseguitati o che hanno subito la prigionia o la deportazione nei campi di sterminio. Tra gli insigniti, lo scrittore Mario Rigoni Stern, che è anche Cavaliere di Gran Croce, con la seguente motivazione: «Scrittore, reduce della campagna di Russia, ha tenuto viva negli italiani la memoria delle sofferenze dei nostri soldati. Catturato dai tedeschi, deportato tra i campi della Prussia orientale e dell'est europeo. Durante la prigionia ha scritto "Sergente nella neve"».

## Roberto e quello zio mai tornato da Auschwitz

Luigi Galella



I genitori di Roberto si sono conosciuti vent'anni fa in aeroporto. Dove ogni giorno, trasportati dal flusso di un movimento ininterrotto, libero e vitale, si incontrano razze, popoli, lingue. E la diversità è un valore e una scoperta.

Lei, Gabriella, è nata e vissuta in Etiopia, ma è bionda, con gli occhi azzurri, ed è sempre un po' faticoso per Roberto spiegare ai suoi compagni di classe, quando la vedono, la sua provenienza africana. In realtà, le vere origini sono polacche, anche se lei è nostalgica del «paradiso» dell'Etiopia, e si lamenta del caos, del traffico, del freddo.

Roberto, invece, ama la Polonia e i paesaggi nordici. E pur essendogli fisicamente distante, sente di somigliare al padre, al quale lo acco-

muna la passione verso le lingue e le culture di altri paesi. Verso il mistero e il fascino che lo «straniero» porta con sé. Sarà che tra la Polonia, l'Africa e l'Italia, lui sente di non appartenere a nessuna patria in particolare, e un po', in fondo, lo straniero è lui. Che si distingue, mentre gli altri si confondono nel mucchio, non ama i luoghi comuni, che intorno sente spesso ripetere, ed è indifferente al calcio, mentre i compagni non parlano d'altro. Scrive con una grafia curata e singolare, che fonde caratteri latini e gotici; conosce gli alfabeti arabo ed ebraico, che ha trascritto sul diario, e mi fa vedere, scritta in ebraico sul margine di un foglio, la parola «shalom». «Significa, insieme, ciao e pace».

Lo ne scorro le lettere da sini-

stra a destra e lui mi corregge, sorridendo: «No, il contrario: da destra a sinistra». L'alfabeto ebraico gliel'ha insegnato un bambino, Andrea, che ha conosciuto durante le vacanze di Natale, sul Terminillo. Era insieme a due suoi compagni di classe, Danilo e Gabriele, a casa di quest'ultimo, a 1600 metri.

Una casa tutta per loro, senza i genitori. La prima volta che capitava. Quasi un'iniziazione. Un'occasione per separare l'infanzia dall'età adulta. Della prima Roberto conserva il candore di fronte al mondo, che non si stanca di interrogare; della seconda, la statura e una rada peluria sul mento e sulle labbra.

Nei primi giorni la nebbia, negli ultimi la neve. La mattina passeggiavano, il pomeriggio si chiude-

vano in casa a giocare alla playstation. Gabriele cucinava il sugo, Roberto lavava i piatti, Danilo, quando dormiva, russava e fargliava parole incomprensibili. Il paese era bello, il paesaggio naturale e le case

ricordavano a Roberto la Polonia. Qualcosa che gli evoca le sue origini: la nonna materna fuggita da Cracovia nell'ottobre del '45, quando ormai era stata liberata, ma già un nuovo potere oppressivo si profilava.

Da bambino è stata lei a insegnargli la storia. Fatta anche di ricordi personali, di testimonianze dirette. Come quando gli raccontò di un suo zio, un medico, catturato con un suo assistente perché era andato a visitare un paziente, che i tedeschi ritenevano sospetto. Internato ad Auschwitz, mai più ritornato. Oppure dei treni carichi di bambini, che i tedeschi sigillavano, e lasciavano per due tre giorni, senza cibo né acqua. Ma non si moriva per questo. Perché la temperatura, di notte, poteva anche toccare - 35

C, e per uccidere bastavano anche solo dieci minuti di quel freddo.

A Pian de' Valli, sul Terminillo, i tre ragazzi hanno fatto amicizia con alcune famiglie, scoprendo dopo qualche giorno che erano di religione ebraica. E Roberto, allora, ha iniziato a tempestarli di domande. Perché è curioso di quel mondo. Portatore di un'immensa cultura, capace di conservare le tradizioni e di restare compatto, nonostante la diaspora e le persecuzioni.

«E poi - spiega - forse anche perché tanti ne parlano male».

«Cioè?»

«Sento spesso delle brutte frasi, anche tra i compagni. Che sono ricchi, che sono la causa dell'odio tra Occidente e Oriente, che sono avari. Questo disprezzo mi fa venire la voglia di ascoltarli».

Stiamo ragionando, in classe, dell'utilità del Giorno della Memoria, del suo senso. Roberto racconta un episodio del Terminillo, che lo ha colpito. Quando si sono salutati con la famiglia di Andrea, ripromettendosi di rivedersi a Roma, il fratellino che lo aveva sentito parlare delle sinagoghe visitate in Polonia, a Cracovia, a Varsavia, si è avvicinato e gli ha regalato una chip-pah. «Mi raccomando», ha detto a voce bassa, quasi dolente, preoccupata, «se passerai per il centro di Roma non la indossare, perché potrebbero dirti 'sporco ebreo'».

E lui e Gabriele, allora, pur non sentendosi in colpa, si sono guardati e un po' si sono vergognati. Perché ancora oggi, insomma, c'è chi sigilla treni, di bambini 'diversi' che pregano.